

SCELTE E GESTI DI PACE
(Tratto dai quaderni “Educare alla pace”)

Proposta di preghiera della Comunità dehoniana di Prato
(Lo schema ripercorre una delle ore di preghiera per la pace che la comunità propone mensilmente alla città)

S. Massimiliano martire obietto

Breve introduzione

Canto: Eshen shalom
Saluto del celebrante

(seduti)

Il martirio ieri e oggi (p. Tuoldo)

Ritengo che il Vescovo Romero sia un grosso segno dei tempi, richiamo di Dio a pensare alle migliaia e migliaia di martiri di quei paesi, quale particolare fenomeno che caratterizza la nostra epoca: epoca di martiri, quale forse non era avvenuto neppure con le classiche persecuzioni di altri imperi. Questo è tempo di gente che sa morire, tempo grande, fatto grande dal sangue dei poveri. E perciò è anche, purtroppo, tempo di gente che uccide: che uccide come non mai; di gente assassina; tempo di ferocie sempre più organizzate e scientifiche, come ognuno può farsene coscienza.

A tanto vorrei che rimandasse l'esperienza di Romero: cioè, che ci si aiuti almeno ad aprirci e a leggere nella luce del suo sacrificio, tutto il vasto martirologio di quei fratelli uccisi da altri fratelli che si dicono della stessa fede, e magari sono frequentatori della stessa Chiesa; o comunque, appartenenti a uno stesso mondo di comune matrice cristiana. E ciò rende ancora più grande l'equivoco, beffarda la parodia, scandalo del mondo. Per cui qui, in questo nostro occidente appunto, il crimine si fa addirittura teologico; non solo delitto semplicemente antiuomo, non solo segno della comune ferocia, segno di semplice barbarie. Qui è la Chiesa direttamente coinvolta; qui siamo noi, i cristiani chiamati a confronto. Qui è il nodo di fede e umanità prima di tutto: se siano mai scindibili fede e giustizia; fede e liberazione. In sintesi, qui è il nodo di ragione e grazia; di fede e politica precisamente; il nodo se siano scindibili incarnazione ed escatologia, storia e profezia. Problema di tutta la Chiesa, oggi vissuto da nessuno nella misura in cui viene vissuto dalla Chiesa nell'America Latina, per opera soprattutto dei poveri.

Un'altra intenzione: e cioè provocare una riflessione sulla ricchezza della morte prendendo lo spunto dalla morte di Romero, dal modo e dalle circostanze di quella morte; di come rimandi ad altre morti: per dire che non possiamo non avvertire la drammaticità dei messaggi che ci giungono da quelle chiese e verificare fino a che punto quei messaggi siano stati recepiti. non sono state proprio quelle morti fraintese e barattate per altri equivoci: questa volta da *nostri* equivoci!

(in piedi)

Tutti: Eccoci davanti a te, Signore della storia, fratello solidale con gli uomini, Dio estroverso che hai impregnato della tua presenza il tempo e lo spazio, amore segreto verso cui fremono di incoercibili spasimi gli abissi del mare, i tumulti delle foreste e le traiettorie del firmamento, *alfa* da cui si diparte il compitare delle stagioni e *omega* verso cui precipita la piena dei tempi, sorgente primordiale dei fiumi delle umane civiltà e ultimo approdo verso cui, in un interminabile conto alla rovescia, battono le sfere di tutti gli orologi terreni... Ecco perché, Signore, mentre più drammatiche si fanno le sfide del nostro tempo, ti imploriamo di

non farci venir meno la speranza e di continuare ad effondere su di noi lo Spirito Santo, protagonista di tutta la missione ecclesiale... Tu lo sai, Signore. Perciò ti imploriamo stasera: discendi ancora una volta agli inferi. No, non alludiamo a marce trionfali che ti facciano strappare al diavolo, in un quadro di potenza, le anime dei morti. Vogliamo riferirci alla tua capacità di prendere su dite le disperazioni del mondo, di sedurle con le nostalgie del Sabato Santo, e di farle aprire alla tavola imbandita della tua Pasqua. Tu, semenza che si disfa, entra nelle zolle delle umane culture. E noi, non più sgomenti, come dice un poeta, staremo ad ascoltare la crescita del grano.

Lettura del capitolo 6 del Vangelo secondo Matteo

Canto di ringraziamento: Cantiamo a te (*seduti*)

Omelia del celebrante

Pausa di silenzio

Lettura degli Atti di S. Massimiliano, martire obiettore (a. 259 d. C.)

Il proconsole Dione domandò: “Come ti chiami?”. Massimiliano rispose: “Perché vuoi sapere il mio nome? Non mi è lecito servire nella milizia, perché sono cristiano”. Il proconsole Dione disse: “Mettilo al suo posto”. Mentre veniva sistemato Massimiliano rispose: “Non posso militare, non posso fare del male: sono cristiano”.

Dione ordinò ancora agli impiegati: “Mettetegli il sigillo”. Resistendo Massimiliano rispose: “Non lo faccio, non posso essere soldato”.

Impose Dione: “Diventa soldato, altrimenti muori”. Rispose Massimiliano: “Non faccio il soldato. Tagliami la testa, ma non milito per il mondo, milito per il mio Dio”.

Domandò il proconsole Dione: “Chi ti ha convinto a questo?”. Rispose Massimiliano: “L’anima mia e colui che mi ha chiamato”.

Dione ordinò ancora: “Fatti soldato e ricevi il sigillo”. Rispose Massimiliano: “Non ricevo alcun sigillo, perché ho già in me il segno del mio Cristo”.

Gridò Dione: “Ti mando subito dal tuo Cristo!”. Rispose Massimiliano: “Vorrei che lo facessi: sarebbe una gloria per me”.

Rivolto agli impiegati, Dione disse: “Mettetegli il sigillo”. Facendo resistenza, Massimiliano rispose: “Non accetto il distintivo del mondo e, se mi contrassegnerai, lo spezzo, perché non vale niente. Io sono cristiano”.

Insistette Dione: “Diventa soldato e prendi il contrassegno, se non vuoi perire miseramente”. Rispose Massimiliano: “Non morirò. Il mio nome è già accanto al mio Signore: non posso divenire soldato”.

Disse Dione: “Bada alla tua giovinezza e fa il soldato. Questo è il compito dei giovani”. Rispose Massimiliano: “La mia milizia è presso il mio Signore. Non posso militare per il mondo. Te l’ho già detto: sono cristiano”.

Disse il proconsole: “Nel sacro seguito dei nostri sovrani Diocleziano e Massimiliano, Costanzo e Massimo, vi sono dei soldati cristiani e prestano regolare servizio nell’esercito”. Rispose Massimiliano: “Essi sanno quello che giova loro, lo tuttavia sono cristiano e non posso fare niente di male”.

Domandò Dione: “Che colpa commettono quelli che prestano servizio nell’esercito?”. Rispose Massimiliano: “Tu lo sai bene quello che fanno!”.

Insistette ancora il proconsole: “Presta servizio nell’esercito, altrimenti, se continui a disprezzare il mestiere delle armi, rischierai di morire malamente”. Rispose Massimiliano: “Io non muoio e, se devo partire da questo mondo, la mia anima vivrà con il Cristo mio”.

Signore”.

Rivolto al funzionario, Dione ordino: “Cancella il suo nome”. Dopo che fu cancellato, il proconsole disse: “Perché con animo ribelle hai rifiutato la milizia, riceverai una conveniente sentenza ad esempio di tutti gli altri”. Lesse quindi la sentenza del verbale: “Si decreta che Massimiliano, che con ribelle atteggiamento ha rifiutato di prestare giuramento nella milizia, sia passato a fil di spada”.

Massimiliano rispose: “Siano rese grazie a Dio”.

Il giovane cristiano aveva 21 anni, 3 mesi e 18 giorni

Pausa di silenzio

**Lettura di un brano della meditazione di p. Turollo:
“La morte come rivoluzione”**

È stato il Papa a definire Oscar Romero “zelante pastore”; è stato lui a dire, appena uscito dal sepolcreto del vescovo ucciso, dopo una visita privata e raccolta, evitata la solita folla: “Che bello morire per la fede e non per una ideologia”.

“Zelante pastore”! Quando uno può dirsi tale, quando dirlo di qualsiasi vescovo, e dove può portare il vero zelo di Dio? Anche di Cristo si dice la stessa parola, applicando a lui la precisa frase del profeta: “Lo zelo della tua casa mi ha divorato” (Gv 2,17). Interessante che il testo dica “della tua casa”, dove è implicito il riferimento a Dio prima di tutto, e perciò si giustifica la forma del colloquio diretto. Il discorso infatti si porta avanti a tu per tu con Dio; importante poi che dica: *della casa*: la casa è tutta la famiglia di Dio, non tanto l’edificio: nel nostro caso tutti i poveri, cioè tutti i più cari figli di Dio, che sono precisamente i poveri, i soli eredi del Regno: di essi infatti, e non di altri, è il Regno. Che se anche altri appetiscono alla stessa eredità, va bene: l’eredità è là, a disposizione di tutti. A una condizione: che la fede convinca ciascuno, chiunque egli sia – anche il ricco dunque – a farsi pure lui povero: cioè si converta e viva.

“Zelante pastore”! Non dunque per limitarne la esemplarità, ma per espanderla. Per indicare come ardeva nel fuoco di Dio, scoprendolo nel cuore del rovelto; dentro quell’incendio dalle cui fiamme egli per primo, e insieme a tutti i fedeli, aveva chiaramente udito la voce di Dio. Voce che continua nella storia dei poveri del mondo a dire e a ridire sempre la stessa parola; per riaffermare quanto gli ripugnano i ceppi intorno ai piedi del povero. Tanto da assumerli in proprio nella stessa “forma di schiavo” (Fil 2,7) assunta dal Figlio.

Non tanto per liberare un povero affinché a sua volta diventi ricco, ma perché ogni povero riabbia la sua dignità di figlio di Dio, la sua libertà. Infatti il problema è che anche il povero “cammini a testa alta” (Lv. 26,13). Il problema è che ogni uomo sia libero; che tutti siano liberi: completamente liberi. Allora sarà compiuta ogni giustizia. E il regno sarà venuto, o almeno continuerà a venire.

“Zelante pastore”! per additarlo come testimone di Cristo venuto precisamente “a portare il fuoco sulla terra” (Lc. 12,49): e cosa voleva se non che tutto si incendiasse? Per rimandarci alla stessa Pentecoste, giorno della confermazione della Chiesa, che si avvera nel segno del fuoco e del vento e del terremoto.

Da *Atti dei martiri*, Paoline, Roma 1975, pp. 609-12.

Noi pensiamo che tutto questo ti è solitamente presente, o Papa, quando parli e perciò noi ti ascoltiamo seriamente, e amorosamente ti vogliamo prendere in parola. La profezia è risuonata indipendentemente dalle nostre intenzioni. La Parola è sempre più grande di noi.

“Zelante pastore”! L’avesse detto di me, capisco, sarebbe stata una iperbole, ma di lui,

ucciso col calice in mano; ucciso dopo che aveva appena detto a tutte le autorità e ai soldati di non uccidere più; ucciso perché rivendicava i mille e mille uccisi dalla violenza del potere; e voleva con il suo corpo (che non era solo il suo corpo, ma corpo di vescovo fatto popolo, cioè Chiesa), voleva con il suo corpo fare scudo ai poveri non ancora uccisi; scudo protettivo dei poveri in lista per essere uccisi.

Noi crediamo per le parole che hai detto di lui, o Papa. Così, per bocca tua, lo Spirito di Dio parlava e diceva come devono o dovrebbero essere oggi i pastori, i veri pastori, se vogliono essere esemplari alle loro chiese, e rendere credibile la fede che predicano: pronti, come lui, a dare la vita per le loro pecore. Naturalmente in modo particolare per le pecore sempre tosate e munte, e malnutrite, o addirittura oppresse e uccise. Così, per non offendere Iddio: nel senso di non banalizzare più né lui né la Chiesa, attraverso la nostra banale pietà.

Per pietà si intende tutta l'essenza del nostro ministero; pietà vuoi dire prendere sul serio la nostra fede fino a testimoniarla nei confronti della verità tutta intera. E la ragione per cui un vescovo, il cardinale Carlo M. Martini, entrando in Milano, assume a suo modello di servizio e di dedizione alla chiesa l'esempio di Oscar Romero.

“Zelante pastore”: confermata precisamente dall'altra tua affermazione, o Papa, quando dicevi: “Com'è bello morire per la fede e non per l'ideologia”. In questo caso non eri tu stesso che ti sganciavi dall'ideologia, per confessare precisamente la fede, il primato della fede su tutte le ideologie? Noi, liberati dall'ideologia precisamente per la fede di Romero...
(da *Atti dei martiri, Paoline, Roma 1975*)

Pausa di silenzio

Preghiere spontanee (*in piedi*)

Padre nostro

Orazione:

Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così a Te è piaciuto. Accetta la nostra lode, in Cristo tuo Figlio e nostro Signore.

Amen

Benedizione

Canto: Come è grande